

## Ambiente

**Il rischio sismico in Sicilia e la mancata prevenzione**

**Presente.** Mancanza di fondi e priorità ad altre scelte politiche: sono i presupposti della mancanza di investimenti mirati nella prevenzione sismica in Sicilia, isola storicamente devastata da terremoti e maremoti

**Futuro.** Dal terremoto del 1693 (zona orientale) a quelli del 1908 (Messina) e 1968 (Belice), gli esperti ricordano che l'Isola sarà investita da un sisma di grande intensità. Conseguenze tanto ignote quanto tragiche

# Sappiamo che prima o poi arriverà ma il territorio è impreparato al *Big One*

I petrolchimici costruiti davanti a faglie ben conosciute sono il simbolo di un'Isola che non fa prevenzione

CATANIA – L'Italia è una terra votata al futuro, almeno quando si tratta di prevenzione. Nel Belpaese sono le tragedie a dettare i ritmi della messa in sicurezza del territorio e delle sue infrastrutture. Si tratta della celebre modalità di azione ex post, così come questo giornale ha ribattezzato l'azione dei governi e dei politici locali e nazionali che stanno sempre in prima linea quando la notizia, come si dice, è ancora calda. Per nostra fortuna, ma anche sfortuna, il sisma da tempo non si affaccia in Italia, e così la cortissima memoria degli amministratori a tutti i livelli, lascia che, ancora una volta, siano i morti e le catastrofi a scandire l'agenda politica. In cima alla lista dei pensieri dovrebbe esserci l'elaborazione di una normativa, ancora assente in Italia, che certifichi, o che almeno avvii un monitoraggio sullo stato di sicurezza antisismica dei petrolchimici.

Al ministero non tira una buona aria per i terremoti. In questi ultimi mesi i tecnici avrebbero occhi e orecchie solo per la prevenzione del dissesto idrogeologico, argomento particolarmente rilevante data l'estrema friabilità del territorio. Lo sappiamo bene in Sicilia, dopo le ripetute tragedie in provincia di Messina. Tuttavia un rischio occulto l'altro, e quindi, paradossalmente, ci si trova a dover lavorare per la messa in sicurezza del territorio, con i soliti interventi tampone, senza agire parallelamente sugli altri problemi del Paese.

Altri problemi che la Sicilia, purtroppo, conosce benissimo. Come il rischio sismico. Sarò Di Raimondo, tesoriere dell'Ordine dei geologi di Sicilia, intervistato dal *Qds* ad inizio marzo, ha dichiarato come "numerosi studi indicano la Sicilia sud-orientale come una delle zone a maggiore rischio sismico del Mediterraneo. La

presenza, in particolare, del sistema di faglie denominate Ibleo-Maltese costituisce uno dei principali fattori di genesi di terremoti, come, d'altronde, la storia recente ci ha drammaticamente insegnato".

L'Ingv di Catania conferma che tra i settori a rischio sismico ci sono il "settoriale orientale, soggetto a forti deformazioni determinate dall'apertura del bacino Ionico" e poi "lungo la catena dei Nebrodi-Madonie-Monti di Palermo, che rappresentano il prolungamento della catena appenninica e quindi una porzione del corrugamento determinato dallo scontro tra zolla Africana ed Europea". Inoltre ci sono anche la zona del Belice e le aree a vulcanismo attivo dell'Etna e delle Isole Eolie.

Se non bastassero i dati scientifici ci dovrebbe essere la memoria storica. Non bisogna neanche pensare agli inizi del Novecento, il terribile sisma che devastò Messina, o ancora a quello del 1968 nel Belice. Semplicemente basta risalire al terremoto della notte di Santa Lucia nel 1990 di magnitudo 5.4, localizzato presso la costa di Augusta, che causò una vasta area di danneggiamento tra Siracusa e Catania.

C'è il rischio che riguarda gli abitati urbani, spesso costruiti prima della normativa antisismica, ma sulla sicurezza dei siciliani incombe un silenzioso pericolo. Si tratta degli impianti a rischio incidente rilevante (RIR) e più in particolare dei petrolchimici isolani. In dettaglio la normativa europea, l'ultima direttiva è la 2003/105/CE del 16 dicembre 2003 recepita in Italia con il D.Lgs. n. 238 del 21/09/2005, ricorda che per questi impianti "la detenzione o l'utilizzo di sostanze pericolose, oltre determinate soglie, genera un rischio potenziale di accadi-

mento di eventi incidentali di elevata pericolosità". Il lettore si stupirà che per queste strutture non esiste una normativa nazionale in merito alla prevenzione antisismica. E non solo.

Secondo quanto ricorda Alessandro Martelli (si legga l'intervista in basso), noto esperto settore e direttore del centro Enea di Bologna, non è nota la vulnerabilità sismica di quelli già esistenti né vi è alcun strumento legislativo per adeguare sismicamente gli impianti che risultassero inadeguati. Zero normativa pure sul fronte maremoto. Detto questo sembrerà ridondante ricordare Priolo e Milazzo, al centro di due aree a rischio sismico e protagoniste di un'interrogazione sul tema dello scorso settembre da Alessandri (parlamentare della Lega Nord) e presentata in Commissione lo scorso 15 febbraio, dopo che il 31 gennaio era divenuta risoluzione.

Tuttavia ci sono anche gli altri "sconosciuti". La Sicilia, infatti, secondo dati Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) nel 2010 ha avuto sul proprio suolo 70 stabilimenti (erano 68 l'anno prima) definiti come RIR. Rispetto al 2009 il numero è sceso di tre unità, ma gli stabilimenti a rischio incidente rilevante isolani continuano ad essere il 6,34% del totale nazionale. Ben sette sono a Priolo, che è uno dei comuni nazionali col tasso più alto. La "fortuna" del centro aretuseo vuole l'eventualità che da quelle parti si possa costruire anche il rigassificatore, attualmente bloccato in regione in attesa del decreto attuativo, e su cui Raffaele Lombardo continua a prendere tempo, tra un passo indietro e due avanti. E il rigassificatore sarebbe l'ennesimo impianto a rischio incidente rilevante, in territorio di Melilli, ma più vicino al centro abitato di Priolo, dove insistono ben quattro faglie.

